

Presentata da Veltroni la campagna elettorale, costo due miliardi  
Slogan, manifesti, inserzioni e concerti  
Perché i bambini come protagonisti

# Politica e spot Il Pci verso l'Europa

Spot televisivi sulle tv private, inserzioni soprattutto sui giornali locali, manifesti e dépliant: questa la campagna elettorale del Pci, che costerà due miliardi. E poi i comizi, gli incontri, i contatti diretti con la gente. Per comunicare l'immagine di una grande forza della sinistra italiana impegnata per portare in Europa l'Italia migliore», dice Veltroni presentando la campagna per il voto europeo.

## FABRIZIO RONDIINO

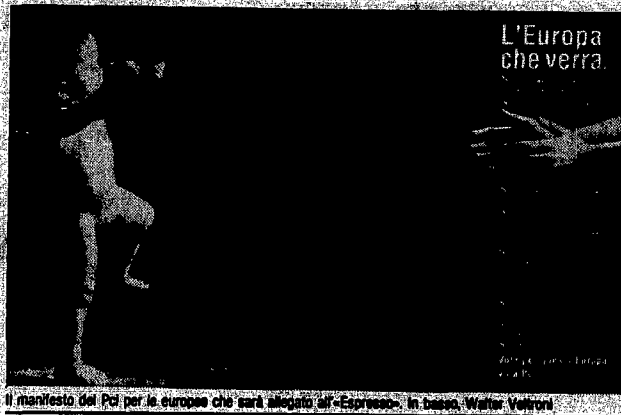
ROMA. Come il lontano Umberto Eco (lo ricorda Walter Veltroni), in campagna elettorale c'è sempre il rischio dell'effetto marmellata. Un bombardamento infaticabile e insistente di spot, messaggi, manifesti, slogan e parole finisce con l'appiattire ogni cosa, col ridurre tutto ad un magma indifferenziato. Una «marmellata», appunto. Difficile distinguere l'effetto che gli avvenimenti della campagna elettorale realmente hanno sull'occhio del voto. Sono le scelte politiche e il rinnovamento del partito - dice Veltroni presentando la campagna del Pci - a produrre consenso. Non per questo, naturalmente, i comunisti rinunciavano agli spot e ai manifesti. Ma la scelta del Pci quest'anno è stata netta: una campagna improntata alla

serietà, sobrietà e semplicità del messaggio, non affidata a nessuna agenzia pubblicitaria ma impostata in proprio, in stretto contatto fra il Dipartimento propaganda e alcuni specialisti legati al Pci. «Abbiamo scelto», dice Veltroni, «una via più complessa e più affascinante. Perché, «vendere» un partito non è come vendere una saponetta. E perché non ci va una certa umanità culturale nei confronti della pubblicità».

Una forza tranquilla, parafraendo Mitterand, una forza che lavora perché la modernizzazione del nostro paese si accompagni all'equità e ad una maggior giustizia sociale. «Immagine che il Pci vuole comunicare i temi programmatici non quelli che hanno segnato la ripresa di iniziativa del nuovo Pci. In questi mesi l'ambiente, la dif-

ferenza sessuale, l'integrazione razziale, l'Europa sono al centro dei grandi capitoli, ma del lavoro e della creatività, la pace e il disarmo (con la proposta di dimezzare e riqualificare la leva), lo squilibrio fra il Nord e il Mezzogiorno d'Italia, l'equità e la giustizia fiscale».

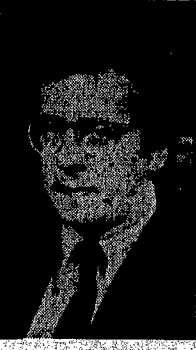
Ma questa campagna elettorale, che si svolge nel pieno di una crisi di governo dalle cause e dagli esiti incerti, sarà ampiamente dominata da temi e contenuti di politica interna. Il Pci intende tenere distinti i due piani: da un lato l'Europa, dall'altro la battaglia su un tema specifico: il primo decreto sul ticket, che il governo, seppur dimissionario, ha deciso di reiterare. «È un errore», dice Veltroni, «è un provvedimento iniquo, è una prepotenza istituzionale contro cui il Pci si batterà duramente. Del resto, aggiunge, l'umanità del governo su questo punto «la dice lunga sulla presunta «guerra» tra Dc e Pci...». La campagna del Pci sarà innanzitutto una campagna per l'alternativa: «A sinistra, con il nuovo Pci è lo slogan portante. Cinque manifesti propongono «Europa che verrà»: «chi cres, lavora, produce», «sempre più donne», «di pace e di disar-



Il manifesto del Pci per le europee che sarà allegato all'«Espresso». In basso, Walter Veltroni

## Sardegna Misure Cee per ambiente e lavoro

STRASBURGO. Una risoluzione favorevole ad un intervento Cee per permettere alla Sardegna e alla Corsica di risolvere i loro problemi specifici è stata approvata ieri dal Parlamento europeo, nella seduta conclusiva della legislatura. La risoluzione, scaturita - per ciò che riguarda la Sardegna - da proposte avanzate dai deputati sardi e in particolare dal comunista onorevole Raggio, ne accoglie integralmente le proposte. Essa impegna le istituzioni comunitarie ad intervenire, con il governo italiano e la Regione Sardegna, per affrontare due nodi strutturali: quello dell'ambiente e del territorio, caratterizzato dalla spirale alluvioni-accidenti-incendi, e quello della imprenditorialità. La risoluzione inoltre chiede l'elaborazione e l'attuazione di un programma interregionale per il potenziamento del turismo e dei trasporti.



«Il Pci oggi è in difficoltà proprio perché noi abbiamo detto con chiarezza che non siamo disponibili a nessun tipo di accordo con la Dc. Ora spetta dunque ai socialisti accettare, è possibile governare ancora con la Dc di Forlani, di Donat Cattin, di Gavio? Certo le pressioni di Craxi non giovano all'unità della sinistra: a Matera il segretario socialista avrebbe invitato i dirigenti del Pci a prendere la tessera del Pci. Risponde Veltroni: «Convinco poco una «annessione» praticata da chi non è neppure riuscito a convincere Craxi».

## Confederquadrì «Ci asteniamo e faremo un partito»

ROMA. La Confederquadrì ha confermato la decisione, resa nota ieri, di voler costituire un partito politico del quadri italiano, ed ha annunciato che invierà i suoi aderenti ad astenersi dal voto in occasione delle elezioni europee. Lo ha detto il presidente Giuseppe Favata sostenendo anche che «all'indomani del lancio dell'iniziativa è immediatamente abitato fuori l'insediamento di alcuni deputati. È arrivata puntuale - ha aggiunto Favata - la presentazione, da parte di De Carolis (Pri), Sierpa (Pli) e Teodori (Pci), di una proposta di legge. «Comunque - ha proseguito Favata - la Confederquadrì ha già deciso di realizzare un partito e lo farà, anche se già siamo a conoscenza che alcuni deputati dc e psi stanno predisponendo altre iniziative legislative per il quadri».

## Sette mesi senza giunta Napolitano: «In Campania uno scandalo nazionale» Il Pci occupa la Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. «La Regione Campania, paralizzata da una crisi di governo lunga sette mesi, deve diventare un caso nazionale. Un vero scandalo che deve preoccupare l'intero paese. Il ministro per le Regioni e le riforme istituzionali Antonio Maccanico non ha fatto il suo dovere non attuando la procedura di scioglimento del Consiglio. Ci sono state commesse e omesse». L'accusa grave è lanciata da Giorgio Napolitano nel corso della conferenza stampa tenutasi ieri nella sala della giunta regionale della Campania, da alcuni giorni occupata dal gruppo comunista. Napolitano ha accusato la Dc di essere il partito che porta le maggiori responsabilità della crisi che dura da oltre sette mesi. Perché la Dc, che è il partito di maggioranza relativa con il 40% dei seggi, non si è adoperata fino in fondo per dare un governo alla Campania? - chiede Napolitano - Avrebbe potuto anche correre il rischio di fare una giunta minoritaria. Ma la Dc - ha proseguito Napolitano - ha preferito assistere allo scempio delle istituzioni. Certo non si possono tacere anche le responsabilità del Psi e degli altri partiti che compongono la maggioranza».

Gavino Angius, responsabile degli enti locali, ha affermato che il Pci intende portare all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale le paralisi che caratterizza la Regione Campania. «Abbiamo chiesto alla Camera che il caso fosse discusso dal Parlamento. Crediamo che sia giusto che i membri della Commissione enti locali, nel giugno, la seduta del 30 maggio, prevenga per il 30 maggio. Gavino Angius ha poi ricordato che oltre alla Regione è in crisi da mesi anche la Provincia di Napoli e che la maggioranza che governa il Comune ogni giorno, traballa per i contrasti interni al pentapartito».

Nella sala, oltre ai consiglieri comunisti che da giorni occupano l'aula della giunta, c'erano decine di giornalisti. Eugenio Donles, segretario regionale del Pci, nella sua breve introduzione ha ricordato i passaggi di questi sette mesi e le iniziative dei comunisti: la lettera inviata al capo dello Stato Cossiga, l'incontro con Maccanico, la presentazione della lista di assessori comunisti, l'occupazione della stanza del presidente Fontana e l'incontro avuto in questi giorni con le forze politiche e sociali. Donles ha elencato le centinaia di delibere bloccate e causa di una crisi che non permette soluzioni rapide. Dal servizio assicurando alle leggi sui pesticidi, all'agricoltura, sulla formazione professionale, sugli inquilini di piccole imprese artigianali, sulle scollindipendenza e sugli anziani. «È intanto - ha concluso Donles - il presidente Santini ha continuato ad apparire indifferente e favorevole dei grandi costruttori. Alla seduta del 20 maggio assisteva una delegazione di parlamentari del Pci, che pronunciò un appello agli intellettuali e alle forze sane della regione».

## Domani alla prova delle urne la giunta Dc-laici. I progetti del Pci Vota Matera, città senza lavoro Qui domina il «partito dell'edilizia»

A Matera, disoccupazione al 20 per cento, acqua razionata per metà dell'anno, la Dc e i laici che governano la città si presentano al voto senza idee e senza programmi. Domina il «partito dell'edilizia», che ha ridotto il Comune a distributore - peraltro inefficiente - di appalti e progetti privi di una visione strategica dello sviluppo. E la politica del «oggi tanti, futuro niente» contro cui si batte il Pci.

ALDO VARANO

MATERA. Caro scrutatore, devi sapere che sei stato chiamato a lavorare nei seggi elettorali, un lavoro per il quale verrai regolarmente retribuito, lo devi a me. Per questo ti chiedo di votarmi e di farmi votare da amici e parenti. Suona più o meno così la lettera che il candidato Angelo Torovelli, democristiano di ferro, ha spedito a tutti gli scrutatori impegnati nei seggi domani e lunedì. Torovelli sa benissimo di imbrogliare gli scrutatori, grazie ad una nuova normativa, vengono decisi per sorteggio. L'esplicito per quanto clinico è più o meno il mercato di questi in voto a Matera tra i candidati dei partiti della maggioranza: cene lucculente a suon di centinaia di inviti, un fiume di danaro per poter entrare nel

Palazzo di via Aldo Moro, sede del comune. È toccato al Pci inviare una seconda lettera spiegando a tutti gli scrutatori che avrebbero potuto votare secondo coscienza perché certo non dovevano nulla all'esplicito Dc impegnato in questa singolare operazione di millantato credito.

A Matera, 54 mila abitanti, la campagna elettorale si fa di moda con stanchezza. Sono arrivati tutti i leader nazionali del pentapartito. In piazza hanno continuato le schermaglie che combattono a Roma: Matera è rimasta lì, perduta sul fondo perfino tra i partiti di opposizione come ha dovuto imparare sulla propria pelle il Pci, paralizzato da una contrapposizione durissima al suo interno: tre consiglieri da un lato, altri tre dall'altro. Ed alla fine

il Pci ha scelto di non ricandidare nessuno degli uscenti. Il risultato del dominio del «partito dell'edilizia» è stato il sereno maggior inasprimento di Matera. Un disinquinamento strategico verso il destino produttivo della città, attraversata da una crisi sempre più aspra: dal continuo comprimersi dell'industria dei pastai all'incertezza in cui vivono i 600 metalmeccanici della Ferrisud, costretti alle precarietà dall'oscillazione delle commesse ferroviarie.

In realtà, Acito e soci si sono soprattutto preoccupati di trasformare ed utilizzare il Comune in centro di smistamento del pubblico danaro. Favori e quattrini in cambio di sostegno e di voti. Una politica consentita dal paradosso: riassunto qui in piazza nei giorni scorsi da Alfredo Recllino: «Per Matera soldi tanti, futuro niente». Una gestione che semplicemente non comprende l'ignoranza che il tasso di disoccupazione ha superato l'ampollone del 20% concentrandosi in grandi masse di ragazzi e giovani per i quali non esiste alcuna prospettiva.

È in questo quadro di disimpegno sui temi dello sviluppo che le questioni appaiono capovolute. I Sassi di Matera, un'eccezionale risorsa

## Opposizione di sinistra contro il sindaco del boss A Pagani lotta alla camorra nel silenzio della Dc

Domani e lunedì si vota anche a Pagani, un grosso centro della provincia di Salerno, dove il Consiglio comunale è stato sciolto per l'ossessiva e inquietante presenza della camorra che voleva imporre un proprio uomo come sindaco. Otto liste in lizza per quaranta posti di consigliere comunale. I candidati dc hanno mantenuto un ostinato silenzio in pubblico durante la campagna elettorale.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FARRAZA

PAGANI (Salerno). La chiusura della campagna elettorale. Le celebrazioni del 150° anniversario della beatificazione di Sant'Alfonso dei Liaguori. Ieri per Pagani era davvero una giornata particolare. In questo centro di oltre trentamila abitanti domani e lunedì ventimila cittadini andranno alle urne per rinnovare il Consiglio comunale. Quello vecchio è stato sciolto qualche mese fa perché la camorra voleva imporre un proprio uomo come sindaco. Una imposizione batuta a fatica e grazie al contributo del Pci e delle opposizioni, che hanno impedito che questo centro avesse un primo cittadino camorrista, com'è invece avvenuto, purtroppo, in altri centri

se per cercare di conquistare uno dei quaranta seggi del Consiglio. La Dc, che nonostante la maggioranza assoluta di cui dispone non ha saputo né arginare l'invadenza camorristica, né evitare lo sfacelo economico di questo comune, ha scelto il silenzio. Fin troppo imbarazzato nei due comizi tenuti nel corso di questa campagna elettorale, lo scudo crociato ha evitato con cura l'ossessione di far parlare, anche per un solo istante, uno dei quaranta candidati. Problemi di equità interni, si è detto, ma anche difficoltà accresciute dal fatto che il rinnovamento all'interno della lista sembra essere stato solo una «lavata di faccia». Nonostante le pesanti responsabilità politiche ricadute su questo partito, il rinnovamento è stato attuato limitandosi a dar fuori un esponente per correttezza, senza affrontare davvero le questioni aperte.

Lo sfacelo provocato dalla Dc nelle casse comunali è dimostrato dalle cifre: 18 miliardi di debiti accumulati in pochi anni; 55 miliardi di finanziamento pubblico per incapacità; 2 miliardi e 150 milioni spesi per pagare gli interessi passivi maturati in questi mesi. Duemila delibere, intanto, attendono il nuovo Consiglio, si tratta di atti adottati coi poteri dell'Assemblea e che quindi dovranno essere ratificati dal nuovo consiglio.

Ma c'è di più. In questi quattro anni non è stata programmata una sola opera pubblica. C'è stata la paralisi completa, e non sono stati affrontati neanche le iniziative più urgenti.

La camorra, in questi quattro settimane di campagna elettorale, dicono in paese, è rimasta al «scoperto», a dimostrazione che l'opposizione al suo disegno di imporre un sindaco camorrista ha lasciato il segno. Secondo alcuni nell'ombra, ha rinunciato cioè a far notare la propria presenza, come aveva fatto nelle scorse elezioni, ma sta anche appoggiando diversi candidati, non più concentrati in una sola lista.

La Chiesa cattolica ha scelto una linea prudente. Perfino i parroci ed i sacerdoti si sono mantenuti «neutrali». Questo anche perché il vescovo lilliano, rispondendo ad una lettera che gli era stata inviata dal Pci, ha rinnovato l'impegno dei cattolici contro i poteri criminali e il mafioso.

Come andranno le elezioni? È un risultato pieno di incognite - afferma Isala Sales, capitolata Pci e presidente del gruppo regionale comunista - non sono chiari gli orientamenti della gente, per capire come andranno le cose non si può fare altro che aspettare lo spoglio».

## Nel centro del Palermitano campagna elettorale tra le cosche in guerra. Indiziato un candidato dc Bagheria non si rassegna al potere della mafia

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

PALERMO. Votare tra spaurite e fatali. In piena guerra di mafia. È l'atmosfera della Bagheria, un piccolo centro del Palermitano (35.000 elettori) gran feudo della Dc. Il sindaco democristiano la descrive come una città tranquilla, dove in fondo si vive bene. «Sfiliamo» ha detto in un'intervista - la voce che vuole Bagheria centro di Cosa nostra. Signor sindaco, e gli omicidi, la guerra di mafia? «Sono cose che succedono ovunque, non ci sono organizzazioni criminali indigene». I killer vengono da fuori, da Palermo. Strano è la stessa risposta che dà il sindaco di Corleone, il paese di famiglia, anch'esso alle urne domenica.

Forse è vero che Bagheria non è «il centro della mafia, ma la guerra delle cosche im-

dice - possiamo solo constatare che c'è un clima pesante, paura fisica a stare in giro, c'è una limitazione oggettiva alla libertà».

L'accostamento mafia-elezioni, come è evidente, piace poco alla Dc, che del fenomeno tende a parlare meno possibile. Il che è comprensibile anche alla luce dell'ultima disavventura toccata a un suo candidato, indiziato dal giudice Falcone dopo le rivelazioni di un nuovo pentito della mafia. Naturalmente non si tratta di accuse ma solo di indizi ed è vero che tre anni fa lo stesso candidato, Giuseppe Ticali, già assessore di Bagheria, fu accusato e poi proscioltosi sempre in inchieste di mafia. L'episodio crea solo qualche imbarazzo alla Dc. Il suo predominio non è in discussione (ha oltre il 60% dei voti e 24 consiglieri su 40) e

non ha timore di presentare candidato anche un altro indiziato, stavolta per sospetti brogli elettorali alle scorse amministrative, il cui slogan è: «Un impegno che va premiato». Né lo Scudo crociato si scompone troppo se nell'automobile di uno dei morti ammazzati di mafia viene trovato materiale di propaganda per candidati dc e psi.

Ovvio che l'obiettivo dei comunisti, che hanno 6 consiglieri e presentano nelle liste anche un esponente radicale e uno di Dp, sia quello di erodere lo strapotere democristiano. I comunisti mettono al primo posto una coerente battaglia contro il dominio della mafia, ma ci tengono a non confondere Bagheria con le cosche. «La realtà - dice Angelo Gargano - è che questa città non deve essere criminalizzata, ha bisogno di efficienza

za e pulizia, di buona amministrazione, perché la stragrande maggioranza della gente il fenomeno mafioso lo subisce e basta».

Non è nemmeno d'accordo con una analisi «facile e superficiale» che dipinge il boss come i grandi e unici sceriffi di voti della Dc. Sotto accusa sono, ancora di più, il piccolo e grande clientelismo, come fattore di consenso. «Troppo gente non vede sanità, trasporti, servizi come diritti dei cittadini, ma situazioni di sfascio in cui è necessario avere qualcuno che dia una mano». I comunisti hanno sfruttato una piccola novità della vita di Bagheria, una tv locale che ha aperto spazi a tutti i partiti (a pagamento, ovviamente) e il Pci ha potuto mostrare le cose concrete per cui si è battuto. Come la storia dell'acqua, che è poca e che

DAL 30 MAGGIO, IL MANIFESTO È PIÙ OBIETTIVO, PERFINO DI GIULIANO FERRARA.

# testi